



# diritto religioni

Semestrale  
Anno I - n. 1/2 2006  
gennaio-dicembre

ISSN 1970-5301

1/2

# **Diritto e Religioni**

Semestrale  
Anno I - N. 1/2-2006  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

## *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

## *Struttura della rivista:*

### **Parte I**

#### **SEZIONI**

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

#### **DIRETTORI SCIENTIFICI**

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

### **Parte II**

#### **SETTORI**

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

#### **RESPONSABILI**

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

### **Parte III**

#### **SETTORI**

*Letture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

#### **RESPONSABILI**

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

## *Le mafie e la zona grigia*

SAVERIO DI BELLA

### *Il sigillo della mafiocrazia*<sup>\*</sup>

Per vincere un nemico bisogna individuarlo come tale e conoscerlo. Per conoscerlo bisogna guardare senza veli pietosi e ipocriti la realtà di cui quel nemico è parte; per individuarlo non bisogna usare *pre-giudizi* o categorie logiche figlie di un passato morto, ucciso e sepolto dalle trasformazioni radicali di una società, dai suoi modelli comportamentali, dai suoi valori di riferimento attuali.

Da troppo tempo la ‘ndragheta domina la Calabria per illudersi che non abbia inciso a fondo sulla società calabrese: quella civile, quella politica, quella economica.

Le decine di impuniti omicidi, le assoluzioni inaspettate di mafiosi doc, le scarcerazioni improvvise per decorrenza di termini di picciotti, sgarristi, camorristi, santisti, capi ‘ndrina, capi cosca e capi *locali*, lasciano il segno.

E il segno lascia l’incapacità dello Stato e di Governi pro-tempore di demolire i manufatti per i quali si è concluso l’iter della demolizione e che però restano in piedi, ben saldi nel fruscio delle carte che si scambiano Ministero della Difesa e Ministero di Grazia e Giustizia, reciprocamente prigionieri di una burocrazia cieca e ottusa.

E più di ogni altra cosa lascia il segno il giro d’affari della ‘ndrangheta: 35 miliardi di euro all’anno in una Regione come la Calabria nella quale disoccu-

---

\* La ‘ndrangheta sta provocando in Calabria una rivoluzione economica – il suo fatturato annuo di 36 miliardi di euro supera abbondantemente il PIL della Regione – e una vera e propria mutazione antropologica nel rapporto popolazione/crimine. I confini della tolleranza si sono modificati, le relazioni matrimoniali tra frange criminali e non si sono infittite e rinsaldate. Le professioni si sono aperte ai mafiosi e i professionisti non rifiutano i rapporti con la ‘ndrangheta. La ‘ndrangheta infine fa politica. Col voto e con l’omicidio. Il presente articolo cerca di mettere a fuoco una realtà magmatica in rapida e convulsa trasformazione senza rimuovere il dato sconvolgente che uno dei motori della trasformazione è un’organizzazione criminale: *la ‘ndrangheta*.

pazione endemica e povertà mai domata condannano all'emarginazione il 50% dei cittadini e pongono un'ipoteca sinistra sul futuro di tantissimi giovani.

È in questo contesto che la 'ndragheta ha conquistato il controllo militare del territorio in vaste aree, ha espulso dal mercato decine di imprese, ha conquistato quasi il monopolio del movimento terra, negli inerti, nell'edilizia e ha costruito un fisco parallelo a quello dello Stato imponendo un pizzo generalizzato.

Che però non genera rifiuti e ribellioni perché si accompagna al cointeresamento nello smercio dei beni rubati rapinando TIR in transito dove possibile, svuotando magazzini, smerciando merci contraffatte alla perfezione.

O addirittura assicurandosi il monopolio della distribuzione dei prodotti in intere Province: fiumi di denaro legalmente canalizzati nelle casse del crimine.

Queste molteplici attività creano reti incrociate di risposte a bisogni differenziati: chi ha bisogno di merci, chi di lavoro, chi di sicurezza, chi di droghe, chi di armi, chi di denaro, chi di voti.

I mammasantissima danno risposte rapide ed efficaci ad ognuna di queste richieste ed a ciascuno dei richiedenti. L'inferno non dice mai no, a nessuno che bussi alla sua porta. Naturalmente c'è un prezzo a tanta liberalità e tutti sanno qual è: l'*omertà*, il *rispetto*, la *gratitudine*. Per cui quando il boss chiede il beneficiario risponde.

Questo meccanismo sociale oleato e perfetto ha uno strumento adeguato per sancire, con una punizione idonea a generare paura, i tradimenti degli ingratiti, degli *infami*, delle *teste calde*: la morte.

I sicari della 'ndragheta sono professionisti temuti. Precisi, rapidi, tranquilli uccidono dove e quando gli viene ordinato, lungo le strade di campagna, nelle piazze del paese o città, di giorno o di notte.

Qualcuno che può gli ha ordinato di uccidere in piazza, di fronte a un seggio elettorale il 16 ottobre 2005. Lo hanno fatto. La vittima è Francesco Fortugno, medico, consigliere comunale e vice-presidente dell'Ente Regione, esponente della "Margherita" e persona perbene per unanime giudizio.

### *L'assassinio porta il sigillo della mafioscrazia*

L'intreccio perverso di latitanze dello Stato, di economia illegale vincente, di denegata giustizia, di impunità per gli omicidi, di assalto continuato alle bellezze naturali e storiche della Calabria, ai suoi beni ambientali ed ai suoi tesori urbanistici deturpati da mostri di cemento che alzano al cielo il loro turpe squallore, le paure dei più, la diffusione di una ricchezza che gronda lacrime e sangue ma che celebra ovunque i suoi osceni trionfi, il voto di scam-

bio, il silenzio degli intellettuali o le orecchie turate alle loro grida, hanno trasformato la Calabria e i calabresi in peggio.

Il territorio è ovunque ferito e inquinato. Il mare regala fetori e malattie in spiagge ogni anno più numerose.

Gli inquinatori – delinquenti conclamati o prepotenti ben noti – non pagano tributi né tasse. O le pagano in termini simbolici.

La massoneria deviata offre nelle sue logge luoghi ideali per incontri tra santisti e affaristi senza scrupoli accomunati nel malaffare e nelle reciproche tutele. Magistrati anomali, servitori dello Stato o infedeli professionisti e politici moralmente marci offrono sponde preziose.

Sindaci e rappresentanti di Enti locali preposti al controllo del territorio non vedono e comunque non provvedono. I partiti che li hanno eletti tacciono sui casi concreti e predicano bene sui principi. È nato inesorabilmente, logicamente, nel tempo perciò un nuovo modo di gestire il consenso e i poteri, le cariche elettive e di selezionare i gruppi dirigenti: è nata la *mafiocrazia*.

I membri e gli esponenti della mafiocrazia non sempre sono criminali. Sono però sempre mafiosi. Per cultura, per interessi, per affinità elettive. L'amicizia viene prima del dovere per loro; il favore è normale che sostituisca il diritto.

In questo universo culturale quale aria e quali valori si respirano nel Consiglio regionale della Calabria?

Quale tradizione si è consolidata nel corso degli anni di esistenza della Regione? Quali sono state e che peso hanno avuto eventuali discontinuità?

Non c'è dubbio che i favori prevalgano sui diritti, al di là delle eccezioni che pur ci sono. E non c'è dubbio che tra interessi pubblici e interessi privati lo spazio concesso ai privati sia eccessivo.

La devastazione ambientale non avrebbe potuto verificarsi senza la complicità o le omissioni della Regione. Sull'uso delle risorse pubbliche poi meglio stendere un velo pietoso o rileggersi le *Relazioni* della Corte dei Conti sui bilanci annui.

Nella 'ndrangheta e nella Regione un favore da fare è tradizionalmente anche quello di uccidere un uomo dabbene.

Si elimina un grillo parlante scomodo e si fa spazio a figure più affini al modello mafiosocratico.

A Locri può essere utile nella ricerca della verità tenere presente la realtà della Calabria vera.

La Calabria della coschizzazione crescente, della 'ndrangheta pervasiva e seducente, dei capibastone avidi di denaro e di potere, boss immemori e disonorati eredi di un ribellismo popolare che ancora qualcuno ritiene abbia dato alla 'ndrangheta del passato radici sociali e nobiltà civile in quanto figlia di una inappagata sete di giustizia.

Qual è il sentimento che si vuole suscitare nell'animo dei locresi, della Calabria tutta, con questa esecuzione brutale e nello stesso tempo volutamente visibile, nitida e feroce, che gronda sicurezza ostentata, controllo assoluto del territorio, irrigazione per lo Stato, minaccia per i cittadini?

Credo che sia l'impotenza il sentimento fondamentale che si vuole suscitare. Perché l'impotenza produce rassegnazione, sfiducia in se stessi e negli altri e quindi porta alla resa definitiva, al crimine, alla vittoria della 'ndrangheta.

Questo obiettivo è però fallito: i giovani, un popolo intero, ha gridato un no possente e testimoniato che il delitto Fortugno non porta alla 'ndrangheta la resa, ma fa sorgere dal sangue innocente di un uomo perbene una sete di giustizia inestinguibile e una volontà di lotta invincibile.

La lotta sarà lunga e difficile, ma si è rafforzata la schiera di chi non tollera il dominio del crimine; la speranza ha trovato nuove gambe sulle quali camminare.

Messina, 19 ottobre 2005

Per valutare le difficoltà da superare è utile partire dal *luogo* e dalle *modalità* del delitto Fortugno: l'esponente politico viene assassinato in un giorno di elezioni che impegnano cittadini attivi, in un luogo pubblico gremito di gente.

I sicari agiscono a viso scoperto e senza fretta – che si sappia nessun testimone descrive gli assassini, il tipo di macchina usata.

Omertà assoluta, deduttivamente, di militanti ed elettori impegnati, di una élite politica dichiaratamente antimafiosa.

Il dato si commenta da solo.

### *Mafia e zona grigia*<sup>1</sup>

#### 1. Premessa

**D.** Zona grigia: che cos'è?

**R.** Per *zona grigia* s'intende la parte di società che per consanguineità, interesse economico, affinità elettive, comparaggio, paura, diffidenza e sfiducia in

---

<sup>1</sup> La presente intervista è stata fatta a S. Di Bella dal giornalista Michele Garrì nel novembre 2005.

chi rappresenta lo Stato, cultura dell'omertà, corruzione, carenza di senso civico, condizionamenti ambientali legati a bisogni e diritti insoddisfatti dai governi pro-tempore, interesse politico a scambiare voti, fruizione di servizi illeciti garantiti dalla criminalità organizzata (scommesse, gioco d'azzardo, consumo di droghe, manodopera a basso costo, organi da trapianto da trovare sul mercato illecito, protezione); e qualunque altra attività umana compatibile o che richiede l'ausilio o la tacita convivenza con la criminalità organizzata, accetta la convivenza non conflittuale e pattizia con le mafie<sup>2</sup>.

La *zona grigia*, infine, include:

tutti coloro che sono indispensabili alle mafie: *a*) per riciclare e investire illegalmente i profitti delle attività illecite; *b*) per difendere fraudolentemente i mafiosi dalla giustizia (false perizie, falsi testimoni, prove false, alibi falsi); *c*) per curare di nascosto ammalati e feriti ricercati e latitanti; *d*) per fornire i prodotti da immettere sui mercati illegali alle mafie quando questi articoli commerciali non sono prodotti direttamente dalle mafie (es. armi); *e*) tutti coloro che per qualunque motivo sono anelli essenziali alla *catena criminale* nei passaggi obbligati che ne caratterizzano e ne connotano l'azione nella fase della illegalità, dell'esercizio della violenza, del riciclaggio, dell'investimento.

Come si può facilmente dedurre la *zona grigia* è vasta, articolata, capillare nelle terre di mafia e interessa la società sia orizzontalmente che verticalmente.

Una stima approssimata della *zona grigia*, accettata l'idea che le mafie coinvolgono direttamente un 3% della popolazione e ipotizzato un rapporto di 1 a 10 per ogni mafioso con i cittadini, porta a stimare la consistenza della *zona grigia* al 30% della popolazione.

Un problema drammatico.

**D.** Cosa si può fare? Che tempi prevedere come necessari per risanare quest'area strategicamente decisiva alla vittoria o alla sconfitta?

**R.** Si può fare molto, non i miracoli. Intanto si devono garantire i diritti e i bisogni delle popolazioni delle aree ad alta intensità criminale onde tutelarle dal ricatto mafioso sul lavoro. Finché le mafie avranno il monopolio o il controllo del mercato del lavoro effettivo, una fetta di popolazione resterà ostaggio delle mafie. Poi bisogna risanare la Pubblica Amministrazione e renderla efficace, efficiente, rispettosa delle regole. Per ottenere questi risultati bisogna in-

---

<sup>2</sup> "La rete di protezioni dei mafiosi che contano è impressionante. Professionisti, politici, imprenditori, forze di polizia proteggono la latitanza di Provenzano". È la dichiarazione fatta da Pietro Grasso poco dopo l'elezione a Procuratore nazionale Antimafia cfr. "l'Unità" del 1 novembre 2005 p. 7.

dividuare e punire i corrotti e i collusi di mafia, bisogna mandare infine i migliori e più motivati servitori dello Stato, non chi capita nelle zone di mafia.

Poi bisogna controllare il territorio, recuperare allo Stato il *monopolio della violenza*, portare avanti una rivoluzione culturale antimafia ecc.

Un lavoro a più tappe con adeguate sinergie. I tempi non sono brevissimi ma non sono eterni e alcuni risultati possono essere raggiunti rapidamente. Se si vuole.

Soprattutto se si attuano rapidamente le leggi sulla confisca dei beni mafiosi e sul loro uso sociale. Una criminalità che non dà ricchezza è storicamente perdente, com'è noto<sup>3</sup>.

## 2. *Dal grigio al nero*

La zona grigia è l'area sociale, culturale, politica nella quale il bianco della società civile *perbene* e il nero della mafia dei *colletti bianchi* s'incontrano.

Il nero perde via via d'intensità, muta, diventa grigio. Il bianco, a sua volta, perde l'immacolatezza della tinta e tende sempre più a diventare sporco, grigio.

È nata la *zona grigia* nella quale mafiosi e non mafiosi convivono, fanno affari, tessono trame, fanno da *trait-d'union* tra il bianco e il nero, con naturalezza, pesci nell'acqua, mediatori invisibili del crimine, tutori e interlocutori insospettabili dei criminali.

Quando si passa dai colori ai ceti professionali, una cartina di tornasole esemplare per capire il problema è offerta da Geometri, Ingegneri e Architetti.

Tutti i consumi sono dotati, infatti, per legge, di un Ufficio Tecnico, di un Piano regolatore o di un Piano di Fabbricazione. Ogni licenza edilizia presuppone un progetto, una direzione dei lavori, un cantiere. Per le opere più importanti la visibilità di tutto ciò è un elemento prezioso come lo è l'impatto con l'ambiente storico-ambientale: è immediata, constatabile, oggettiva, inconfutabile.

In tutte queste organizzazioni e nelle progettazioni e realizzazioni dei manufatti il ruolo di Geometri, Ingegneri, Architetti è decisivo. E decisivo lo è nel controllo delle varie fasi, nel collaudo finale, inclusa l'abitabilità o la rispondenza ai requisiti di legge per la destinazione d'uso, rispetto del pro-

---

<sup>3</sup> Sulla necessità di colpire i patrimoni mafiosi attraverso la confisca dei beni e sugli affari tra boss e imprenditori cfr. "Il sole 24 ore" 1 novembre 2005, pag. 10: "Guerra alla criminalità. CSM trasferita a Locri / la 'ndrangheta uccide ancora / Rognoni: colpire i patrimoni mafiosi".

getto, dei capitolati, dell'impatto ambientale, della sicurezza in cantiere ecc.

Queste figure professionali hanno per tutto ciò un ruolo chiave nella difesa della legalità e dell'Ambiente, oltre che del patrimonio storico artistico e ambientale, per la difesa dall'inquinamento.

Possono anche però chiudere un occhio o tutti e due. Per paura, per corruzione, per partecipazione alla speculazione, per sete di guadagno...

Se un Architetto progetta ville e Villaggi totalmente o parzialmente abusivi, privi di depuratori e/o non allacciati alla rete comunale/intercomunale e/o provinciale di depurazione e si adopera perché il collega che dirige l'ufficio tecnico del comune interessato *non veda, non senta e non parli*, è già nella zona grigia come professionista.

Se gli occhi chiusi, le orecchie tappate, la lingua muta sono il frutto di doni o di minacce o di uno scambio di favori (firme su progetti ai quali l'unico apporto oltre la firma è la lauta prebenda; ricambio del trattamento per progetti da realizzare nel comune il cui ufficio tecnico è diretto dall'amico favorito o dall'*amico dell'amico*), si è parte costitutiva della zona grigia che è parte essenziale: a) dell'azione mafiosa; b) della neutralizzazione degli appalti dello Stato in favore delle mafie.

Le mafie investono nel turismo, nell'edilizia, nell'acquisto di terreni agricoli da trasformare in terreni edificabili con la creazione di idonei strumenti urbanistici.

Le mafie offrono committenze per i progetti e pagano i favori ricevuti.

E uccidono: quando il favore richiesto viene rifiutato, se l'interesse in gioco è alto o se il *favorito* diventa inaffidabile come è successo a Vibo Valentia con l'Architetto Mirarchi pochi anni orsono.

L'opinione pubblica parla di assassinio; in realtà l'architetto morì per overdose.

La voce che si trattasse di assassinio sorse subito e sembrò credibile considerato il ruolo dell'Architetto Mirarchi nell'ufficio tecnico del Comune di Vibo Valentia, il peso della massoneria deviata nella zona e la speculazione selvaggia in atto all'epoca sul territorio del comune.

Gli esempi potrebbero continuare con i medici veterinari e i macellai e le macellerie e gli allevatori.

Abigeato, macellazione clandestina, animali infetti, sono un business che crea reti e trame di interessi nei quali i confini tra legalità e illegalità sono estremamente mobili.

Al loro interno e sulle linee materiali di questi confini operano criminali di professione e disperati *una tantum*.

E operano i medici veterinari, vittime, complici, integerrimi custodi della legge, affiliati alle cosche, amici delle cosche, amanti del quieto vivere, succu-

bi della paura, sedotti dal facile guadagno o protagonisti della ribellione delle popolazioni al crimine ed alle attività illegali.

Ci sono tutti questi tipi e magari altri ancora. Dal bianco che più bianco non si può al grigio, al grigio cupo, al nero degli abissi mafiosi.

Insospettabili e preziosi. Essenziali perché gli affari dei boss che operano nell'allevamento, nella macellazione, nella vendita non abbiano eccessivi intoppi.

Essenziali per vincere la guerra alle mafie, per isterilire una delle loro fonti di lucro, per vincere e sradicare le magie dalle campagne e dal commercio.

## 2.1. *I politici e i diritti tramutati in favori: il lavoro*

La centralità del lavoro nella Costituzione della Repubblica e la nobiltà dello stesso nella cultura del popolo italiano sono note.

Il bisogno-diritto a lavorare come *condicio sine qua non* per soddisfare altri diritti e bisogni essenziali – la salute, l'istruzione, la casa – senza dover dipendere dalla carità pubblica è palese, evidente, solare.

È noto altrettanto che esiste carenza di lavoro, disoccupazione ovunque. In zone di mafia langue ancora di più l'imprenditoria sana per i ben noti motivi – pizzo, espulsione con la violenza dagli appalti e dal mercato delle aziende sane – e aumenta la disoccupazione e/o il lavoro precario che è indispensabile mantenere precario, perché più ricattabile resta il lavoratore a rischio disoccupazione.

In dette zone quindi l'unico lavoro certo che si vede e l'unico lavoro sicuro è quello degli Enti Amministrativi territoriali – Comuni, Province, Regione, ASL – e dello Stato<sup>4</sup>.

Le cifre sull'occupazione e il rapporto dipendenti pubblici/dipendenti privati nel Mezzogiorno fotografano da soli la situazione e rendono chiara una realtà precisa anche se anomala per un Paese industrializzato.

Questa realtà offre un naturale spazio alla iniziativa politica e al controllo dei politici che detengono il potere sulla occupazione e sulla creazione di posti di lavoro.

---

<sup>4</sup> Il mito del lavoro legato al posto fisso non è affatto tramontato. La mobilità futura del pubblico impiego non toglie nulla al fatto che comunque il più importante datore di lavoro nel Mezzogiorno continuerà ad essere la Pubblica Amministrazione.

Le piante organiche, gli incarichi temporanei, le consulenze, la questione dei tempi dei concorsi e la designazione delle commissioni, gli addetti stampa e il finanziamento di una stampa debole attraverso le inserzioni pubblicitarie, creano occasioni fatali per trasformare il diritto al lavoro e la selezione per merito in un'orgia di scambievoli favori nel silenzio complice o pratervamente richiesto dei mass media e quindi senza il controllo dell'opinione pubblica.

Si assumono mogli, mariti, figli, nuore, generi, amanti, capiclientela, capi-parentela o rappresentanti di famiglie numerose per voti e influenza. Si premiano col posto pubblico servi fedeli, si fanno patti, si siglano paci; tutto *contra legem* o dilatando fino all'assurdo i limiti delle discrezionalità.

Nei casi più sofisticati lo scambio di favori e posti avviene tra Enti controllati da *amici* che ti assumono il figlio ed ai quali tu assumi la moglie. I cognomi diversi coprono l'affare e solo gli intimi vengono a conoscenza dei trucchi disponibili per ingannare elettori, cittadini, Magistrature, Stato.

Una ignobile palude consuma risorse – consulenze superflue e super pagate, incarichi a termine a costi da capogiro – senza creare efficienza e che appesantisce la pubblica amministrazione aumentandone inefficienza e costi.

Perché i parenti *mangiano* assai e piombano come topi sulle finanze pubbliche e producono poco: la professionalità non si compra all'UPIM.

La trasformazione dei diritti in favori dal lavoro si allarga a tutto ciò che è riconducibile alla P.A. Con le debite eccezioni.

Questa situazione favorisce e facilita l'inserimento delle mafie: qualche posto si paga con soldi: il favore si ricambia in moneta sonante. E le mafie hanno i soldi e accanto ai soldi hanno le armi e la capacità di uccidere. Chi fa favori e li scambia non ha senso civico e non vuole né soffrire né tantomeno morire per lo Stato e il bene comune. Meglio vendere pezzi dello Stato e sue prerogative, cavare ulteriori profitti che sacrificarsi. E le mafie sanno bene tutto ciò e agiscono di conseguenza.

Nascono le mafiocrazie.

E nascono le corsie privilegiate dal bianco al nero attraverso il grigio.

La zona grigia o ritorna bianca, se può, o diventa nera, se è troppo organica e compromessa col crimine.

Ma il confine tra bianco e nero, vittime e carnefici, onesti e disonesti dev'essere netto, chiaro, visibile.

È la prima e più urgente cosa da fare per individuare il nemico, le mafie, e batterlo – senza essere ingannati, depistati, neutralizzati *dagli amici degli amici* apparentemente *perbene*.

P.S.

La privatizzazione familistica dei posti di lavoro ha ormai investito anche gli Atenei.

Come punta dell'iceberg si indicano la Regione Calabria, la provincia di Trapani, l'Ateneo di Messina.

La cronaca quotidiana e le inchieste giudiziarie ne hanno scandito le tappe più clamorose.

Per le fonti cfr. la sola annata 2005 dei giornali "il Quotidiano", la "Gazzetta del Sud", "la Sicilia", il "Giornale di Sicilia" e il mensile "il Dibattito".

## 2.2. Banche/commercio

Lo spaccato più inquietante e preoccupante degli spezzoni di società civile costituenti l'area grigia è senza dubbio quello che include le fette di operatori commerciali, di operatori finanziari e banchieri. Questi soggetti fanno affari col crimine organizzato, per interessi, perché coartati, per la logica del mercato che non si basa sulla morale, ma sul profitto.

Il mercato, le banche, il commercio hanno da sempre assorbito e reimesso nei circuiti dello scambio tutto ciò che sul mercato arriva: frutto di lavoro o frutto di rapina, testimonianza di pace o bottino di guerra, tutto è oggetto di scambio.

Il mercato ha venduto storicamente uomini e donne e bambini. Li vende ancora, anche se la schiavitù è formalmente finita. Ne vende gli organi e i corpi perché tutto ciò che dà profitti esclude ripugnanze e ripulse.

Il mercato è onnivoro e le sue strade sono anche nascoste e segrete, se necessario, nella fase nella quale la merce si produce: si tratti dei cinesi *invisibili* che producono vestiti e borse nei sotterranei di palazzi fatiscenti delle periferie urbane, o dei laboratori nei quali la foglia di coca viene trasformata in cocaina.

Il mercato ha i suoi santuari e i suoi segreti anche per tutelare il denaro che arriva nelle banche e per rimetterlo in circolazione, se occorre pulito, irriconoscibile, adatto a un diverso livello di affari, a un nuovo ciclo economico.

L'incontro delle mafie col mercato è quindi logico, normale. Avviene con naturalezza e con reciproco vantaggio, al di là di qualche iniziale violenza che colpisce comunque i singoli operatori, non il meccanismo della accumulazione che conosceva già *la violenza come capitale originario*, come strumento idoneo e bastante a produrre profitti.

Le mafie povere che hanno bisogno di denaro cominciano infatti col piz-

zo, le estorsioni, i rapimenti di persona a scopo di riscatto, il controllo del territorio per il traffico di sigarette e poi di droghe, di armi. E impongono il riconoscimento della loro autorità anche per cifre simboliche, come avveniva nelle fiere abbinate alle feste dei Santi nella Calabria agro-pastorale.

Poi il sistema si afferma come vincente, il giro di affari lievita e cresce di anno in anno, il contatto con le leve vere del mercato interno e internazionale diventa lo sbocco indispensabile per gestire la massa di denaro enorme di cui si dispone.

C'è da conservare, ripulire, investire; per la 'ndrangheta un tesoro 36 miliari di euro l'anno. Un affare che il sistema bancario non può tralasciare<sup>5</sup>.

Questa massa di denaro ha dei costi di produzione.

A questi vanno aggiunti i costi di neutralizzazione degli apparati di contrasto dello Stato e di tutela giuridica degli affiliati arrestati e sotto processo o condannati, col relativo mantenimento delle famiglie.

Il resto va reinvestito, collocato sul mercato, non solo nella Calabria naturalmente.

Qual'è la fetta destinata alla Calabria?

Non lo sappiamo – sappiamo che può essere aumentata – sappiamo che la 'ndrangheta può condizionare tutta l'economia della Regione e può competere tutto ciò che per lei presenta interesse.

Sappiamo che ha già inquinato ogni settore produttivo e della rete di distribuzione e commerciale dei prodotti.

Le leggi attualmente esistenti evidentemente non sono sufficienti a risolvere il problema della individuazione e della confisca dei beni mafiosi e di origine criminale.

Bisogna avere il coraggio di ricostruire le tappe dell'accumulazione delle ricchezze dei cittadini sospetti, dei patrimoni miliardari di nullatenenti fino a trent'anni fa.

E confiscarli, ove non venisse provato il loro crescere nella legalità.

O l'economia mafiosa sarà l'unica economia privata degna di rilievo nella Regione o l'unica *tout-court*.

---

<sup>5</sup> Stesso discorso a livello internazionale, dato che il giro di affari della criminalità è stimato in circa 900 miliardi di dollari.

### 2.3. *Magistratura/Tribunali*

Non si riesce più a individuare il diavolo attraverso l'odore di zolfo che ne denuncia la presenza, secondo una nota e diffusa mitologia medievale.

E tuttavia è sempre possibile seguire le tracce del maligno attraverso le prove certe del suo passaggio e del suo intervento anche oggi, secondo la Chiesa cattolica al cui insegnamento e alla cui rappresentazione moderna del demonio faremo riferimento, considerato che la Chiesa ha individuato una delle moderne incarnazioni del maligno nelle mafie. E se Belzebù nel mondo di oggi s'incarna nelle mafie le sue tracce anche dentro la Magistratura e nei Tribunali ci sono eccome.

E siccome il demonio è intelligenza pura dedita al male, per trovare le tracce delle sue presenze non bisogna cercarle nel nero che tutto oscura e cancella, ma nel grigio che è così leggero da confondersi ancora col bianco e nel grigio che via via acquista peso sul bianco, lo soppianta, copre, cancellandolo del tutto; il bianco, si tramuta in grigio dominante, sempre più ricco, sempre più grigio, quasi grigio scuro, quasi grigio nero, nero come l'inferno.

La potenziale zona grigia nella Magistratura e nei Tribunali è, deduttivamente, enorme. È un caso? Quanto di essa è effettivamente fruìta e usata? Quanto costituisce un vuoto che attende di essere riempito, un buco nero insondabile per togliere la voglia stessa di raggiungere il fondo, di esplorare i misteri. Resta il fatto che le realtà criminali crescono e si espandono. Per il futuro si vedrà.

Nel buio di questo pozzo e nei meandri della burocrazia, della giustizia, nelle sottigliezze della procedura e della fantasia eccitata dai cavilli e scatenata dai bisogni, lo spazio per bloccarsi lividi di paura o incantati dall'oro offerto dalle mafie o neutralizzati dai servizi ai quali non si può/sa rinunciare – donnine, carte e gioco d'azzardo, droghe di ogni tipo, bambini e bambine – è enorme.

Le vie di fuga dalla legalità con fraudolente, burocratiche, ciniche vie d'uscita portate su un piatto d'argento agli avvocati avversari, lasciano stupiti e indignati, ma sono nella procedura, sono legali: si dimentica di notificare un atto a chi compete la notifica; manca un timbro a secco; non si iscrive *immediatamente* qualcuno che conta nel registro degli indagati; i reati si prescrivono (da soli, naturalmente, hanno questa diabolica capacità); i colpevoli escano di galera in attesa del giudizio, i processi vengono annullati per pecche procedurali per le quali si verrebbe bocciati dieci volte all'esame di procedura penale ...

Poi ci sono i pentiti: quelli veri, quelli falsi.

Poi ci sono i fallimenti e gli affari sui fallimenti e le necessità di bloccare i

beni dei mafiosi e di confiscarli ... E gli appalti e le relative inchieste.

Non si parla dei Magistrati integerrimi: ci sono e sono tanti.

Si parla degli altri: i vili, i paurosi, i viziosi, i corrotti, gli inetti. Ci sono anche questi. E questi sono i referenti naturali delle mafie. Sono i tecnici dell'insabbiamento, delle archiviazioni, del depistaggio.

Sono i destinatari dei servizi mafiosi al vizio diffuso.

Sono i compagni di merenda degli assolti la cui assoluzione è sorpresa clamorosa dei roditori ai patrimoni da mettere all'asta per futili motivi; sono colori i quali debbono *sbagliare* le procedure per la confisca dei beni mafiosi, debbono violare i codici di procedura affinché la Cassazione annulli i processi che non si possono non fare ma che non debbono essere fatti veramente ...

Sono i geni delle conferenze stampa sul nulla investigativo, i signori delle notizie coperte dal segreto istruttorio fatte cinicamente filtrare al giornalista amico e/o complice nel pilotare ciò che giova agli amici e male ai nemici.

L'importante è che il mostro di turno arrivi in prima pagina e l'eroe apparente pure.

Quando il mostro non sarà più tale, l'eroe fasullo che lo ha scoperto avrà fatto carriera e sarà altrove, sempre utile e pronto, per chi lo gratifica come servo ubbidiente e fedele.

Emerge uno spaccato di Magistratura avida, egoista, infedele, grifogna, corrotta, che intralcia la giustizia, tradisce lo Stato collude col crimine.

E però resta sicura al suo posto, tutelata dalla corporazione dei Magistrati che non coglie la gravità del male, la radice della sfiducia delle popolazioni nella Magistratura. Che ritiene che chi assale e attacca un magistrato sbaglia ed è colpevole di lesa maestà a priori. Senza riscontri. E le mafie ridono.

Le cifre rispecchiano infatti una realtà terribile: nessuno degli omicidi perpetrati nella locride negli ultimi mesi – per un totale di 25 assassinati, è stato scoperto; nessuno degli edifici condannati alla demolizione nella Provincia di Vibo Valentia è stato demolito; la Regione Calabria ha chiesto, come parte civile, tre milioni di danni su un giro d'affari di 36 miliardi di euro all'anno; la percentuale dei beni confiscati non supera il 2% del giro d'affari del crimine organizzato; i processi per associazione a delinquere di stampo mafioso si rincorrono, si ripetono, si annullano ...

Per le mafie è una pacchia, per i cittadini una pena, per la giustizia una tragedia.

Una tragedia che nasce e si consuma nella zona grigia dei Tribunali e della Magistratura. Una zona che non si deve vedere, perché nei palazzi del potere giudiziario brilla il sole.

Il grigio e il nero sono solo nei palazzi del servizio giustizia. Ma in questi Palazzi il buio è d'obbligo: di notte non si distingue la faccia dei Falcone da

quella degli altri. E non si vedono le lacrime e l'ira repressa della dea Giustizia. E S. Michele non vola con la sua spada di fuoco per ricacciare nell'inferno gli angeli neri della ribellione a Dio: in quei palazzi ci sono solo uomini. I diavoli stanno buoni buoni negli inferi, tutto è normale, maledettamente normale.

In sostanza, l'inefficienza della macchina della giustizia, l'inefficacia delle leggi sono anche il risultato di precise, consapevoli, volontarie scelte dei Magistrati.

Sono questi magistrati i protagonisti della zona grigia negli universi della giustizia e sono queste le zone essenziali per la impunità giudiziaria dei criminali esponenti delle mafie.

Da queste impunità riscontrabili si deve partire per scoprire la zona grigia – semplice, istruttivo, pazzesco – che c'è nella Magistratura.

#### 2.4. Atenei

Uno degli insospettabili punti di forza della zona grigia, non solo in sé, ma anche come capacità di proiezione esterna sul resto della società civile e di luogo ideale per dare fondamento all'alibi della tendenza al disimpegno nella lotta alle mafie, sono gli Atenei.

Giudicati sia nella loro ubicazione spaziale, sempre più ramificata, vista la proiezione territoriale assunta attraverso sedi distaccate sempre più numerose e quindi sempre meno utili al progresso scientifico e alla formazione professionale degli iscritti; sia nel sistema concreto di reclutamento del corpo docente, sempre più familiстico, capriccioso, chiuso, illegale nella sostanza – non è il merito che fa carriera – e qualche volta anche nella forma.

Con le debite eccezioni, naturalmente.

La raccomandazione e lo scambio di favori reciproci nei concorsi, le commissioni pre-concordate tra i potenti baroni delle singole discipline per pilotare i risultati, hanno dato vita a un modello di tipo mafioso quando si arriva ad escludere scientemente i migliori per favorire i *figli d'arte* e che fornisce *in re ipsa* la prova dell'affermarsi della mentalità mafiosa comunque negli altri casi.

Una tendenza rafforzata dalla gestione di appalti in servizi nei quali è forte il condizionamento mafioso – l'edilizia, le pulizie, i rifiuti nocivi – e dalla espansione territoriale, attraverso le sedi distaccate, in piccoli centri. Queste sedi e i relativi servizi passano attraverso Enti locali, e personaggi più condizionabili dalle clientele, più facilmente inquinabili dalle mafie dei *colletti bianchi* in cerca di prestigio, di coperture, di invisibilità.

I docenti universitari non fanno solo i docenti: aprono studi, fanno gli esperti, danno consulenze.

È solo allargando gli orizzonti a questi settori ed attività che può essere colta la loro incidenza nella zona grigia e, talvolta, il tranquillo passaggio dalla zona grigia alla nera, piuttosto che alla bianca.

Penalisti, tributaristi, commercialisti, medici, psichiatri, psicologi, esperti d'arte, archeologi sono – cronache quotidiane dei giornali e cronache giudiziarie sott'occhio, o deduttivamente – indispensabili non solo per garantire i diritti costituzionalmente sacri anche per imputati di mafia e detenuti – la difesa, la salute, la dignità – quanto anche per eludere le leggi, sottrarsi alla pena, esercitare il crimine come professione lucrosa.

Quando si danno per pazzi mafiosi *sani come un pesce* e si dichiarano pazzi i pentiti, che portano prove contro la mafia (caso Vitale); quando si curano in cliniche di lusso o si da spazio a mafiosi e capibastoni nei Policlinici; quando da difensori penali, nei Tribunali, di mafiosi assassini si diventa *consiglieri*, si opera una scelta professionale che colloca chi la fa, di fatto e di diritto, nella zona grigia.

Così come una scelta che diventa di campo si attua quando si fanno perizie per garantire l'autenticità di reperti archeologici preziosi venuti alla luce attraverso scavi clandestini gestiti dalla mafia e che la mafia colloca sui mercati illegali dell'antiquariato *dopo* quella perizia che ne garantisce l'autenticità.

Da scienziati del diritto, della medicina, e da esperti di archeologia si diventa complici del crimine organizzato, se ne rende possibile l'azione concreta, si passa dallo Stato di diritto allo Stato mafioso.

Si diventa mafiosi di fatto in quanto organici all'agire mafioso, indispensabili alla esecuzione delle azioni criminali affiliati spirituali o *pungiuti* per le cosche e delle cosche.

Un posto a sé, di eccezionale importanza, occupano nel panorama universitario e delle consulenze ad industrie collegate, chimici e farmacologi.

Passare dalla foglia di coca alla cocaina e dal papavero da oppio all'oppio e all'eroina, richiede la disponibilità di esperti e di sostanze particolari (es. aldeide acetica).

Le droghe, inoltre, non sono solo quelle *naturali*, ci sono anche quelle sintetiche – c'è poi l'avvelenamento ambientale e l'inquinamento di terre, laghi, fiumi, mari occultato alla pubblica opinione per le *compiacenti* perizie di illustri chimici o biologi.

Su richiesta e lauti compensi delle mafie dei *colletti bianchi* vicini alle mafie, di amministratori pubblici corrotti o impauriti, di industriali che arricchiscono numericamente la zona grigia e aprono varchi e spazi al nero, sempre più nero, si opera e si sceglie. Troppo spesso si sceglie la mafia.

Non si può, in tema di grigio universitario e sue propaggini professionali, non accennare almeno a commercialisti, tributaristi, esperti di diritto banca-

rio e di investimenti, di finanza internazionale.

Una criminalità organizzata come quella italiana che fattura 100 miliardi di euro – la sola ‘ndrangheta 36 miliardi – all’anno deve collocare al sicuro queste somme colossali, riciclarle, in attesa di investirle in attività *lecite, pulite*.

È evidente l’importanza del problema, la rilevanza finanziaria ed economica di scala del tutto. Anche perché tutte le operazioni connesse debbono essere fatte eludendo la rete dei controlli, le leggi nazionali e internazionali a volte.

Dando a tutto il sistema la continuità necessaria per garantire il servizio sempre, dato che il crimine non agisce *una tantum*, ma è un *sistema criminale* un insieme di attività illecite che produce costantemente denaro da ripulire, da inserire nei circuiti legali, tutte operazioni di cui sono palesamente incapaci i Provenzano, i Piromalli, i Fiarè.

Deduttivamente a questi livelli finanziari subentrano altri soggetti sociali e professionali come protagonisti del crimine e dell’uso dei proventi dell’attività criminale e della loro procurata illibatezza e garantita legalità.

Il prestigio guadagnato nei secoli dagli Atenei e che non è incapace di ulteriori accrescimenti oggi – le scoperte continue, la socializzazione dei sapienti in una Università tendenzialmente di massa – offrono una copertura esemplare e una nicchia preziosa a questa zona grigia operante negli Atenei.

La zona e i suoi esponenti possono e debbono essere individuate con precisione ed eliminate: hanno la possibilità di tramutare anche qui i diritti, come la difesa degli imputati e la cura della salute (*repetita iuvant*), in favori ai criminali o addirittura in servizi al crimine organizzato.

I cattivi maestri, tra l’altro, offrono alibi di massa ai cattivi discepoli.

La mafiacrazia, tra i suoi padri, ha gli uni e gli altri.

Questo risultato anomalo affonda le radici nella psicologia: docenti universitari cattivi maestri e boss capi-bastoni, hanno in comune il delirio di onnipotenza, il gusto della prevaricazione, la certezza della impunità connessa alla insindacabilità del loro giudizio.

Il boss ordina di assassinare: è lui il Tribunale, gli esecutori non discutono. Il barone ordina di aprire corsi di laurea breve ai quali non si iscrive nessuno: non paga pena alcuna e l’apparato ubbidisce.

Ordina di promuovere o bocciare a prescindere dai meriti, gli esecutori non discutono.

Boss e cattivi maestri fanno *carne di porco* dei diritti altrui. È naturale che facciano parte dello stesso schieramento grigio-nero, della stessa area che sfuma dal grigio al nero.

## 2.5. I subornati

Non sappiamo quanti siano. Non si sa chi ne fa parte. Il segreto che ne copre le gesta e le infamie fa parte dei misteri d'Italia meglio custoditi. Ma sappiamo che ci sono. Per logica. Per deduzione inconfutabile. Per il fatto stesso che alcuni delitti clamorosi non hanno né mandanti né esecutori e alcune stragi sono rimaste coperte e sepolte nelle tenebre più fitte.

Sappiamo anche che il loro *apporto qualitativo* al crimine organizzato è fondamentale affinché lo stesso abbia le caratteristiche che ha in Italia e cioè quello di parte integrante del *modello di gestione dei poteri* e *modello di organizzazione della società*, su principi gerarchici che non escludano a priori l'uso della violenza, inclusa quella omicida.

Per chi governa uno Stato guidato da una concezione del potere diversa da quella di servizio; per chi gestisce l'economia convinto della massima che *peculia non olet*; per chi ritiene che gli uomini si dividano tra *dominanti* e *dominati* e privilegia coloro che dominano, i vincenti, o presunti tali al momento, la possibilità di costruire verità di comodo e di propagandarle, negando nello stesso tempo la verità – pericolosa per il potere, evidentemente – è essenziale disporre di un braccio armato fedele, ubbidiente, muto, feroce.

Chi può però costruire credibilmente verità di comodo che cancellino le verità in quanto hanno l'apparenza della verità e ne sono la prova o la fonte, la testimonianza?

I testimoni, *in primis* – coloro sotto i cui occhi si sono svolti gli eventi – basta spingerli a dire *un'altra verità*, una verità utile a chi comanda: saranno creduti dal popolo.

E il potere li premierà: denaro e impunità giudiziaria saranno loro garantiti. Stiano tranquilli, eseguano gli ordini, siano fedeli al potere. Le ricompense saranno adeguate ai servizi resi.

Quanti sono i *subornati* che sono serviti a coprire i responsabili delle stragi, dei delitti, dei depistaggi succedutisi nel tempo in Italia, dalla strage di Portella della Ginestra all'omicidio Moro, dall'assassinio di Falcone alla strage di Bologna?

Non sappiamo *chi sono e quanti sono*. Sappiamo che ci sono e che ove non ci fossero i misteri di quelle stragi e di quelle morti non sarebbero tali. Un sospetto? Può darsi. Ma quando i sospetti nascono troppo spesso e coloro che sospettano sono in tanti, in troppi, qualcosa di marcio c'è. La puzza del babbone maligno che manda in necrosi parti vitali del corpo della democrazia è troppo forte. Non basta turarsi il naso per non sentirla.

Tra le aree grigie questa dei *subornati* è la più letale. Coincide con l'area dei traditori della Repubblica ed è perciò anche la più abietta.

Porsi il problema dell'esistenza e del ruolo di quest'area *tinta* (= segnata dal diavolo, losca) significa porsi il problema del potere in Italia. Chi lo incarna, con quali obiettivi, con quale etica, con quali strumenti lo esercita.

Viene spontanea una domanda: come mai sono fallite tutte le terapie messe in opera in più di un secolo e mezzo per battere la mafia? Come mai, nonostante le terapie suddette le mafie sono cresciute come numero, come presenza sul territorio, come giro di affari, come rete di alleanze criminali internazionali? È solo per la non colta complessità e duttilità dei modelli criminali e quindi della loro eccezionale capacità di risposta all'attacco dello Stato? O c'è dell'altro?

Tra gli strumenti cinicamente usati da uno spezzone forte di chi detiene le leve del potere in Italia c'è la criminalità organizzata. Non come insieme, ma attraverso l'uso sapiente di spezzoni potenti confusi nel mare magnum del crimine organizzato.

Alcuni reati e alcune stragi sono politici anche quando il braccio armato scelto da chi li progetta e consuma sono appartenenti alle mafie.

La strage di Portella della Ginestra, l'assassinio di Dalla Chiesa o di Falcone appartengono alla politica. L'esecutrice di questi delitti è la mafia.

Il nesso tra poteri politici e poteri criminali che fruiscono di *intelligenze vivissime*, come ci ricorda Falcone, è così evidente che nessuno osa negarlo.

Il grigio della zona grigia è diventato nero. Nero che più nero non si può. Un nero che fa paura per i misteri che nasconde, per la forza che racchiude, per la violenza che ha sprigionato e può ancora sprigionare.

Ma siccome questo nero cela l'abisso nel quale può sprofondare la democrazia italiana, è dalla illuminazione di questo nero, dalla soluzione dei misteri che esso cela, che deve iniziare il recupero della verità, verità che è, com'è ben noto, *rivoluzionaria*.

Nella consapevolezza che senza verità non c'è democrazia vera, com'è confermato dalla storia della Repubblica. Con ciò non si vogliono disconoscere né i meriti, né tantomeno il valore fondante della Costituzione. Si vuole capire come mai accanto alla *Costituzione formale* si è affiancata una *Costituzione materiale* riconosciuta e tirata in ballo anche per spiegare la sospensione di fatto di norme costituzionali praticata in alcuni momenti della recente storia italiana.

La democrazia e la realizzazione piena dei valori rispecchiati nella Costituzione sono l'unica arma efficace contro le mafie.

La democrazia non ha bisogno di un braccio armato violento e invisibile di cui è anzi irriducibile nemica; non vuole e non tollera poteri occulti, non fa politiche estere diverse da quelle ufficiali, non crea turbe di miserabili legati alla fame, volutamente emarginate dai saperi come serbatoio di manodopera per il crimine organizzato e per la sua cultura alternativa; risana i ghetti urbani, istruisce, garantisce i diritti, e il diritto al lavoro in primo luogo.

La democrazia non chiede ai propri servitori in divisa di mentire, di creare verità funzionali al potere. Anzi punisce in maniera esemplare chi mentendo tradisce il giuramento di lealtà liberamente pronunciato e che non tollera senza danni per il corpo sociale l'infamia della menzogna del potere sui delitti.

Qualcuno osserverà che questa visione della democrazia è utopistica e che è un sogno sperare che la democrazia cancelli e sradichi le mafie.

Una cosa si può rispondere a queste obiezioni: sognare è un diritto ed è bello e la democrazia può certamente riuscire a fare ciò che altri regimi non hanno fatto poiché la democrazia è vita. Il contrario è l'opposto delle mafie, che sono morte e solo morte.

La democrazia è rispetto dell'uomo e dei suoi diritti, non volontà di dominio dell'uomo sull'uomo. La democrazia è infine libertà e si afferma spezzando le catene di ogni forma di schiavitù – morale, economica, politica, culturale, sessuale – e creando uomini liberi.

Per tutto ciò quando la democrazia sarà compiuta la mafia apparterrà alla storia del passato.

Ma proprio per tutto ciò finché sarà presente la mafia la democrazia troverà ostacoli e violenza sul suo cammino. E le menzogne dei potenti, impotenti impuniti.

Per non molto ancora, si spera.

## 2.6. I rischi della mafiocrazia<sup>6</sup>

La Calabria può affondare nelle sabbie mobili della mafiocrazia lentamente, inesorabilmente.

---

<sup>6</sup> *Mafiocrazia*: l'esigenza di indicare con un termine adeguato il *nuovo che avanza* nella Calabria e nel Mezzogiorno è indiscutibile. Esiste un frutto logico dovuto alla pluridecennale presenza nella società e nell'economia della criminalità organizzata e degli inevitabili scambi – matrimoniali, di favori, di affari – tra frange criminali e resto della società, e questo frutto è nato dalla ibridazione – violenta e/o consensuale – dei due tronconi di società. Questo ceto cerniera è un'élite ed ha un ruolo di mediazione a livelli sempre più alti. In particolare nelle Banche, nei governi locali, in politica, nell'economia sana. Sull'economia, in particolare, cfr. "Il sole 24 ore" del 26-X-2005, inserto "Sud" Emergenza criminale / Dagli appalti al turismo ecco la nuova frontiera delle cosche / La mafia negli appalti puliti / Il Sisde: i clan si infiltrano nell'economia reale / Le organizzazioni puntano alla globalizzazione del business e si alleano con la malavita straniera / p. 1. Articolo di Mario Centorrino: *Sotto il giogo dei boss*. A p. 3 dello stesso interno: *I clan dentro l'economia sana /, Il Sisde: l'infiltrazione mafiosa negli affari legali continua /* (di Nino Amodore). Sui consumi diffusi di droghe che rendono la mediazione tra segmenti sociali preziosa cfr. "Gazzetta del Sud" 26-X-05 p. 9, *Festini alla cocaina nella Roma che conta*. Sulla corruzione come sistema di inquinamento dei poteri cfr. V.N. Caferra, *Il sistema della corruzione. Le ragioni. I soggetti. I luoghi*, Laterza, Bari 1992.

Quella che affonda è naturalmente la democrazia in Calabria, è lo Stato di diritto, non fisicamente la Regione e i suoi abitanti, che sopravviveranno, data la lenta mitridatizzazione ai veleni mafiosi, il lento e progressivo adattamento all'aria mefistica della palude<sup>7</sup>.

La spia crudele e impietosa della assuefazione e dell'adattamento al crimine organizzato e alla sua violenza omicida è data proprio dall'assassinio di Fortugno e dalle modalità con le quali è stato eseguito.

Il sicario agisce a viso scoperto, di fronte a un pubblico politicamente attivo e selezionato, gli elettori volontari in una competizione che coinvolge il centrosinistra nella scelta del leader.

---

<sup>7</sup> Il dramma della Calabria può essere sintetizzato ed evidenziato in un titolo di giornale: *“Calabria, Colombia d’Europa: qui la coca fattura 35 miliardi. La ‘ndrangheta ha il monopolio del traffico della droga dei vip. Il suo P.I.L. è 5 volte quello della regione, “il Giornale”* 27 ottobre 2005, p. 17. Il problema dell'inquinamento criminale del sistema bancario e dell'economia sana investe ormai il cuore del sistema bancario italiano e non è affatto nuovo a livello mondiale. Per avere un'idea della situazione e anche della presenza storica del problema ci si limita a rinviare ai seguenti articoli comparsi recentemente sulla stampa: *“Il sole 24 ore”* 28 dicembre 2005, p. 5 *“L’era Sindoni tra finanze e Vaticano / Da Patti al carcere di Voghera, tutte le tappe del banchiere siciliano”*; *“Il sole 24 ore”* 28 dicembre 2005, p. 4: 50 anni di scandali / dal caso Giuffrè ad Antonveneta / Ecco le tappe più importanti / delle patologie / finanziarie dal ‘58/ al caso Parmalat/ *“Dall’anonima banchieri / ai ‘furbetti’ del 2005 / Il risparmio tradito in Italia / tra atipico credito facile e sim”*; *“Il sole 24 ore”* 30 dicembre 2005, p. 15: I gialli finanziari del ventesimo secolo/3 *“Fondato nel 72 dal pakistano Abedi, viene chiusa nel ‘91 dopo la scoperta di un buco di 17 miliardi \$ - Aveva sedi in 78 paesi / BANCA DEGLI INTRIGHI GLOBALI/ Finanziati traffici di droga e guerre con l’omertà della CIA”*; *“Il sole 24 ore”* 3 gennaio 2006, p. 6: *“Passa da Palmi la storia di Coppola / Nella città calabrese lo snodo su cui indaga la magistratura”*; ibidem in un riquadro del servizio: *“Piromalli la ‘cosca imprenditrice’ venuta dai campi”*; *“Il sole 24 ore”* 5 gennaio 2006, p.11: I gialli finanziari del XX secolo *“Il caso Whiteeater/Negli anni 80 la futura coppia presidenziale investì in un progetto di business fallimentare; i sospetti di transazioni irregolari / GLI AFFARI PERICOLOSI DEI CLINTON/ L’amministrazione americana tremò per l’inchiesta sugli intrecci finanziari”*; *“Corriere della sera”* 5 gennaio 2006, I PM di Milano ipotizzano un nuovo reato per l'ex presidente UNIPOL. Il premier: giunte rosse e cooperative, intreccio inaccettabile / CONSORTE ACCUSATO DI ASSOCIAZIONE A DELINQUERE /; *“il Manifesto”*, Consorte – Gnutti “associazione per delinquere”, 5 gennaio 2006; *“Il sole 24 ore”* 5 gennaio 2006, p. 4: *“Consorte, associazione a delinquere/ A Milano stessa ipotesi di reato anche per Emilio Giunti”*; G. Polo, *Il verminario*, in *“il Manifesto”*, 4 gennaio 2006, p. 7; M. Sorgi, *Chiarezza su bancopoli*, in *“La stampa”* 5 gennaio 2006, p. 1; M. Veneziani, *Ma quale etica. Qui al massimo conta l’etichetta*, in *“Libero”*, 5 gennaio 2006, p. 1; E. Galli Della Loggia, DS, *L’errore da correggere*, in *“Corriere della sera”*, 6 gennaio 2006, p. 1; M. Onado, *Qualche furbetto in meno? Non basta*, in *“Il sole 24 ore”* 6 gennaio 2006, p. 1. Si ricordi, infine, che nella storia d’Italia l’intreccio tra mafia e banche in contesti inquinati da omicidi, massoneria deviata affari loschi e tentativi di acquisizione di banche attraverso offerte opa inquietanti, ha un precedente e un protagonista di rilievo: Sindoni e la sua banca d’assalto, per i quali cfr. A. Bernacchi, *Omicidio o suicidio? Il 20 marzo 1986 un caffè al cianuro pone fine ai giorni del mandante dell’assassinio di Giorgio Ambrosoli / IL BANCHIERE TRA MAFIA E P2 / “Erano in molti a tremare per le sue possibili confessioni”*, in *“Il sole 24 ore”*, 10 gennaio 2006, p. 9. La scia di sospetti che aleggia ormai intorno a Fiorani crea dubbi e sconcerta, cfr. A. Bernacchi – M. Monti, *Il 18 giugno 1982 viene trovato impiccato a Londra il Presidente del Banco che finanziava il Vaticano e che si era iscritto alla P2 / Tutti i misteri aperti / dell’affare Calvi / e lo Ior rispunta anche con Fiorani / in “Il sole 24 ore”*, 15 gennaio 2006, p. 9; ibidem, *Una lunga scia di morti e sospetti*.

Spara, uccide, si allontana senza fretta dal cadavere ancora sanguinante, sale sulla macchina dei complici e tutto il gruppo di fuoco esce dalla scena del delitto. Tra i presenti, che si sappia, nessuno è in grado di fornire particolari utili alle indagini: l'élite politica della locride è paralizzata dal terrore, resa cieca dalla paura, resa muta dall'obnubilamento prodotto dalla sicurezza degli assassini: il fascino della Medusa 'ndranghetista li ha paralizzati o i sospetti o gli scenari che l'assassinio *ipso acto* spalancava.

Che cosa succede quando gli assassini sono consumati di fronte a un pubblico politicamente meno avvertito è, a questo punto, scontato.

E si capisce, al di là della indignazione che la cosa suscita, il dato drammatico e terribile evidenziato dalla consumazione nella locride di 24 omicidi negli ultimi mesi tutti senza colpevoli: né sicari, né mandanti, nessun colpevole. Addirittura nessun indiziato. Buio assoluto. Le tenebre celano gli assassini, i cimiteri accolgono gli uccisi, il silenzio accomuna e unisce i vivi e i morti. A tutti manca la pace.

Questo presente che provoca angoscia non può però costringere alla resa o pregiudicare il futuro. Anche perché nelle tenebre è esploso il grido di rivolta dei giovani di Locri e nei momenti più bui della vita civile della Calabria si è sempre fatta pesare la voce ribelle di intellettuali e popolani che hanno fatto sentire il loro no al crimine e al suo dominio e la condanna per i collusi, i vili, i traditori.

Il futuro va costruito con la lotta e l'unità antimafia a livello di società civile e di forze politiche, religiose, economiche, educative capaci di sacrificio e di tenacia.

Il lavoro da fare è enorme, ma i calabresi possono farcela. Non manca né il coraggio, né le idee, né la tenacia. Lo Stato e il Governo debbono fare a loro volta una cosa semplicissima e doverosa: applicare anche alla Calabria la Costituzione.

Così vinceremo e le mafie saranno fosca realtà passata. Il futuro è giovane e appartiene ai giovani<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Il pessimismo che si coglie nelle pagine di questi scritti per il presente e l'immediato futuro è frutto delle ragioni offerte da una realtà che muta in negativo. *L'ottimismo della volontà* proiettata nel futuro è, a sua volta, figlio di segnali provenienti dalla società civile che tendono a *identificare il nemico com'è ed a dargli il nome di nemico*, senza illusioni. Il primo passo per vincere la battaglia non sarà né breve, né facile. Anche perché i segnali che arrivano da chi rappresenta spezzoni e apparati fondamentali dello Stato antimafia presentano zone d'ombra che turbano e alimentano diffidenze, paure e sospetti, cfr. "Gazzetta del Sud" 21 gennaio 2006, p. 33. (In Sicilia) / *Il monitoraggio per il ponte sullo Stretto. Una notizia nella relazione finale dell'Antimafia presieduta da Centaro / Le procure di Reggio e di Messina da tempo non si incontrano più.*

## *Appendice*

### *'Ndrangheta*

#### *1. Organizzazione e simboli*

La trasformazione rapida e violenta della malavita organizzata calabrese da organizzazione agro-pastorale di autodifesa di ceti popolari più marginati – la plebe urbana, i pastori i braccianti senza terra – la storica *Onorata società*, la *famiglia Montalbano*, in *impresa criminale globale* si manifesta anche come mutamento linguistico: nasce la *'ndrangheta*.

L'*Onorata società* aveva come struttura territoriale di base la *fibbia* e *affibbiati* erano chiamati gli affiliati. La terminologia per indicare i gradi interni e le figure chiave dell'organizzazione era mutuata dalla camorra e dalla mafia siciliana (*picciotto* per affiliato, *camorrista di sete* per indicare il *diplomatico*, *camorrista di sangue* o di sgarro, l'affiliato incaricato di eseguire le punizioni – taglio della faccia – lo sfregio permanente e infamante – uccisione –).

Nel corso del Novecento la *'ndrangheta* creava anche una propria simbologia e un proprio linguaggio per indicare l'organizzazione: *ndrina/cosca, locale*. La *'ndrangheta* è poi l'*Albero della scienza*, del quale si enucleano sei elementi: *fusto, rifusto, i rami, i ramoscelli, i fiori, le foglie*<sup>9</sup>. Ad ogni parte dell'*Albero* corrisponde un grado gerarchico, e cioè:

**Fusto** = capo (capobastone, capo/locale) dotato del potere di creare nuove *'ndrine* ovunque lo ritenga utile al di fuori dei territori già controllati dalla *'ndrangheta* è il perno e il garante del radicamento sociale delle cosche sul territorio e del controllo dello stesso per conto della Associazione; garantisce la fedeltà assoluta degli affiliati e la disciplina. Garantisce per i nuovi affiliati. È il custode delle *regole sociali* dell'organizzazione. Il prestigio personale dei capibastone crea la vera gerarchia della *'ndrangheta*, priva di strutture verticalistiche organizzate. Ha preferito infatti una struttura federale.

Il *fusto* riceve quasi sempre il grado di *santista* onde potere fondare nuove cosche – garantisce così la conservazione della tradizione e l'innovazione organizzativa un *modello* di straordinaria efficacia criminale – sul *santista*. Cfr. la voce relativa.

**Rifusto** = Contabile. È il vice del *fusto*.

---

<sup>9</sup> Non sono prese in considerazione le *radici* in quanto le stesse rappresentano la *società*, senza la quale l'*albero* non potrebbe vivere.

**Camorrista** di:

- **sangue** = sono il braccio armato della cosca. I sicari.

- **seta** = sono i persuasori occulti, i *diplomatici* della cosca.

**Ramoscelli** = sono i *picciotti*, gli aspiranti camorristi di seta o di sangue, il vivaio della cosca.

**I fiori** = sono i giovani dotati di astuzia e coraggio, sotto osservazione per l'affiliazione alla cosca.

**Le foglie** = sono le affiliazioni sbagliate o i traditori, gli *infami*. Destinati a cadere dall'albero ed a marcire nella terra. Cadaveri che camminano. *Fumeri* (letame).

**Santista** = Il capo di un *locale* (le cosche riunite di un comune o di un'area geografica precisa) riceve il titolo di *santista* e può fondare *cosche* e *locali* in *zone vergini*, da solo o in collaborazione con pari grado come già sottolineato. Questa figura ha dato alla 'ndrangheta una duttilità organizzativa che ne ha garantito l'incredibile espansione a livello mondiale e la pervasività nelle istituzioni. Il *santista* ha libertà assoluta anche per l'iscrizione a logge massoniche – deviate e non – e può svolgere il ruolo di anello di congiunzione con gli apparati dello Stato – deviati o no che siano – in alcuni settori strategici, come il traffico di armi<sup>10</sup>.

Come si può constatare le parentele con mafia siciliana e camorra napoletana restano evidenti, ma è indubbia la maturazione criminale della 'ndrangheta ed è dimostrata la sua capacità di elaborare una propria peculiare struttura e un proprio linguaggio specifico.

Nella 'ndrangheta infine l'affiliazione passa attraverso la *famiglia*, la *consanguineità*. E quindi il sangue fatto spargere dal dito *pungiuto* con la spina di un arancio selvatico e bruciato col santino di S. Michele ha un'importanza simbolica concreta e il giuramento di fedeltà che accompagna il rito di iniziazione è sentito: è vincolante per adesione anche affettiva all'organizzazione<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Sui riannodati rapporti mafie/massoneria cfr. sia la *Relazione* della Commissione Parlamentare d'inchiesta antimafia firmata dal Centaro per il 2005 per la maggioranza, sia la *Relazione* di minoranza. Per gli echi del fatto sulla stampa, mi limito a citare: *Messina, il porto delle nebbie*, in "Centonove" n. 5, 3 febbraio 2006, p. 7 e sg., data l'ampiezza dell'analisi.

<sup>11</sup> Per capire la valenza fondante della *famiglia* come pilastro granitico della 'ndrangheta, occorre tenere presente il valore della famiglia nella civiltà occidentale. Scrive Rousseau: "La società più antica di tutte e l'unica naturale è quella della famiglia: tuttavia i figli non restano legati al padre se non fino a quando ne hanno bisogno per la loro conservazione. Non appena tale bisogno cessa, il legame naturale si scioglie. I figli sono liberati dall'obbedienza che dovevano al padre, il padre è sciolto dalle cure che doveva ai figli; tutti rientrano a parità di condizioni nell'indipendenza. Se costoro continuano a restare uniti, non si tratta più di un'unione naturale, ma di un'unione volontaria; dal che si ricava che la famiglia stessa non si conserva che in base a un accordo. Questa

Decentramento e libera iniziativa sul piano della creazione di cosche e legami di parentela vincolanti per la affiliazione hanno consentito ai *locali* o *santisti* di moltiplicare la rete organizzativa della ‘ndrangheta mantenendone la coesione interna e l’impermeabilità esterna.

Sono i fattori che spiegano il successo nazionale e internazionale della ‘ndrangheta, la più forte organizzazione criminale dell’Occidente.

Per un approfondimento sulla simbologia della ‘ndrangheta e dei suoi riti iniziatori si rinvia al *Codice* della ‘ndrangheta, in corso di pubblicazione<sup>12</sup>.

## 2. LA STORIA NELLE PAROLE

Le parole che seguono sono selezionate al fine di aiutare a capire l’evoluzione storica della ‘ndrangheta in Calabria.

---

comune libertà è una conseguenza della natura dell’uomo. La sua prima legge è quella di curare la propria conservazione, le prime cure sono quelle dovute a se stesso; non appena tale uomo arriva all’età della ragione, essendo egli solo il giudice dei mezzi adatti alla propria conservazione, diventa perciò signore di se stesso. La famiglia è dunque, se si vuole, il primo modello delle società politiche: in queste il capo riproduce l’immagine del padre, il popolo quella dei figli, e tutti, essendo nati uguali e liberi, non cedono la loro libertà se non per la loro utilità. La differenza fondamentale consiste nel fatto che, nella famiglia, l’affetto che il padre porta ai suoi figli ricompensa costui delle cure che egli si prende di loro, mentre, nello stato, il piacere del comando supplisce a questo amore che il capo non ha per i suoi popoli”, in J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, pp. 53-54, si cita dall’edizione BUR, Rizzoli, Milano, Superclassici. Si ricordi che in Sicilia un classico proverbio mafioso ricorda che *Cumanari è meggiu di futtiri*. Non si deve mai dimenticare però l’uso distorto che la ‘ndrangheta e le mafie fanno della famiglia e dei legami di sangue, finalizzati a rafforzare l’agire criminale. E sul crimine e sui criminali Rousseau scrive: “D’altra parte ogni malfattore, attaccando il diritto sociale, diviene a causa dei suoi delitti ribelle e traditore della patria; cessa d’esserne membro violandone le leggi ed anzi egli fa guerra alla patria stessa. A questo punto la conservazione dello stato è incompatibile con la sua; bisogna che uno dei due perisca, e quando si fa morire il colpevole, questi muore meno come cittadino che come nemico. Il procedimento, il giudizio sono le prove e la manifestazione che egli ha rotto il trattato sociale, e, di conseguenza, che egli non è più membro dello stato. Ora, poiché, almeno in base alla sua residenza egli è riconosciuto tale, ne deve essere staccato o con l’esilio come violatore del patto, o con la morte come nemico pubblico; un siffatto nemico non è infatti persona morale, è un uomo, ed è in questo caso che il diritto di guerra autorizza ad uccidere il vinto”, *ibidem*, pp. 83-84. Il concetto mafioso di famiglia non può essere un modello o costituire un alibi per i criminali: è un’aggravante. È superfluo ricordare che l’Italia ha abolito la pena di morte.

<sup>12</sup> Il *Codice* stabilisce le regole della associazione criminale. Diritti e doveri dell’affiliato sono precisi con cura e sono chiare le sanzioni contro chi *sgarra*. Anche le regole mafiose sono il frutto di accordi liberamente accettati per fare parte di un’organizzazione che opera nell’*ordine sociale*. Si ricordi Rousseau: “L’ordine sociale è certamente un sacro diritto che serve da base a tutti gli altri; tuttavia questo diritto non deriva assolutamente della natura, è dunque fondato su accordi”. In J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, Rizzoli ed., Milano, p. 53.

### 3. MAFIOCRAZIA<sup>13</sup>

Il *blocco sociale* denominato I è il frutto dell'ibridazione tra mafie dei *colletti* bianchi e gruppi socio-politici disponibili alla convivenza mafia/società civile. Non è più allo stato nascente, ma è in fase di consolidamento. Le tracce di questo vero e proprio sommovimento sociale che modifica comportamenti e rappresentanze degli interessi sociali e politici sono evidenti nelle cronache quotidiane dei giornali per le quali viene riportato qualche clamoroso esempio.

*Come germe delle mafiocrazie viene individuato anche il nepotismo, di cui si da pure qualche clamoroso esempio<sup>14</sup>.*

---

<sup>13</sup> Per capire l'emergere di questo nuovo blocco sociale cfr. U. Lucentini, *Inchiesta della DDA al PM: un emissario dei boss partecipò a riunioni del centrodestra per l'elezione a sindaco / e voleva conoscere in anticipo le scelte del centrosinistra. Nuove accuse contro il deputato Fratello dell'UDC / "Così la mafia voleva pilotare le elezioni a Marsala/" sei arresti: in cella imprenditori e funzionari, / in "Giornale di Sicilia" 1 novembre 2005, p. 3; R. Giacalone, *In Municipio i boss di cosca in Municipio/ Le clamorose rivelazioni di Enzo Laudicina. Tra gli arrestati anche funzionari comunali e imprenditori, in "La Sicilia", 1 novembre 2005, p. 7; ibidem, Nuovo avviso di garanzia per l'on. Fratello.* Sul come nasce storicamente una *mafiocrazia* e sul modello di società dalle cui ibridazioni economiche, culturali, politiche e criminali la mafiocrazia è il frutto logico e inevitabile, un caso esemplare è quello offerto da Trapani, oltre alla Calabria già vista. Su Trapani cfr. L. Genco, *Cosa nostra e politica: sei arrestati, in "Avvenire" p. 13, 1 novembre 2005; ibidem, Calabria: arriva il CSM. E scoppia il caso "parentopoli"; F. Viviano, "Affari voti della mafia. A Marsala scatta il blitz / In cella imprenditori e un funzionario comunale/, in "La Repubblica", 1 novembre 2005, Palermo p. II.**

<sup>14</sup> La Mafiocrazia in sostanza indica un'élite frutto della convivenza forzata – visto che la 'ndrangheta non è mai stata sconfitta ed anzi è cresciuta ed ha occupato zone della Calabria dalle quali è stata assente storicamente fino a coprire tutta la Regione – tra poteri criminali e società civile. A partire dalla ibridazione violenta o consensuale sul terreno economico tra imprenditoria mafiosa e imprenditori tradizionali. Le comuni radici in una cultura popolare che tra i suoi punti forti ha la vendetta, la diffidenza verso le forze dell'ordine, il culto dei favori e poca o insufficiente consapevolezza dei diritti e dei doveri, ha facilitato e reso logica e inevitabile la *selezione politica di gruppi dirigenti* attenti al voto mafioso, agli interessi criminali negli appalti, agli investimenti mafiosi nell'economia (villaggi turistici e turismo/agricoltura/edilizia/commercio). L'inefficienza dell'apparato repressivo o le collusioni con spezzoni deviati, corrotti, impaurito dello Stato ha fatto il resto. Risultato: i gruppi dirigenti locali e regionali: a) *declinano* ogni responsabilità diretta nei confronti del crimine (*tocca allo Stato* è l'alibi, rimuovendo il dato oggettivo che in una democrazia lo Stato siamo i cittadini e che gli Enti loro affidati dal voto popolare sono parte integrante dello Stato; b) non controllano nelle maniera dovuta il territorio di competenza (discariche abusive, allacci idrici, depurazione, ICI, evasione diffusa delle tasse relative, cantieri); c) gestiscono posti di lavoro e risorse finanziarie come beni privati (*i favori soppiantano i diritti*). Naturalmente vi sono eccezioni e resistenze a questo andazzo. Ma solo partendo da questo quadro e sviluppandone le conseguenze logiche si capisce la *coschizzazione* della società calabrese – storicamente documentata e *in itinere* – e la capacità dell'attuale 'ndrangheta di investire in questo processo pervasivo i partiti. *Si può essere mafiosi senza essere criminali*, insegnava Falcone. La *mafiocrazia*, presente in Calabria e che tende a crescere, fotografata oggi, rispetta il pensiero di Falcone. Ma alla mafiocrazia/della mafiocrazia fanno parte o si appoggiano benissimo, i criminali, *come pesci nell'acqua*. È la Calabria di oggi, dell'assassinio di Fortugno.

#### 4. NEPOTISMO<sup>15</sup>

*Nepotismo* indica l'uso sistematico del potere a vantaggio esclusivo di con-sanguinei e *clientes* ai quali sono riservati posti, cariche, prebende<sup>16</sup>.

Punto di arrivo dell'evoluzione storica del crimine organizzato in *Calabria*:

#### 5. 'NDRANGHETA / 'NDRAGHETISTI

- **Ipotesi a)** nome di origine greca, che indica un uomo di valore / valoroso.

Quindi la '*ndrangheta* come organizzazione che unisce gli *uomini* valorosi, i *migliori* di una società. Un'élite sociale, quindi, non criminale.

- **Ipotesi b)** '*ndrangheta* – da *ndranghete* e *ndrà* – parole che unite al battere delle mani accompagnavano il ballo della tarantella in alcune zone della Calabria. Uomini da niente, ballerini, vanitosi.

*Uomini d'onore / di rispetto*: è il titolo che usano e che pretendono i vecchi esponenti dell'*Onorata*. Niente a che fare con la *ndrangheta*. L'*Onorata*

---

<sup>15</sup> Il *nepotismo* è un anello di congiunzione classico tra società civile e famiglia mafiosa in quanto nasce dal *familismo amorale* comune alla cultura popolare ed a quella mafiosa che privilegiano i legami di relazioni sociali basati sulla consanguineità. Una *affinità elettiva e culturale* fondamentale.

<sup>16</sup> Sulla risonanza che a livello nazionale ha avuto, in particolare, il *nepotismo occupazionale* cfr. S. Cassese, *L'assessore che ha assunto la moglie in Calabria / Tutti i costi del nepotismo* (in "Corriere della sera" 1 novembre 2005, p. 1 (articolo di fondo). Il *modello parentale* è diffuso anche altrove scrive infatti Cassese: "L'assessore regionale della Calabria che ha fatto assumere la moglie ha dichiarato: "Non ho certo commesso illeciti, né una illegalità, inserendo mia moglie nella struttura speciale" ("Corriere della Sera", 25 ottobre 2005). "Giunta e consiglio regionale sono pieni di parenti". "Ho assunto mia moglie? Lo fanno tutti" ("Corriere della Sera", 27 ottobre 2005). Queste dichiarazioni meritano un commento: quanto è diffuso il *nepotismo*? Quali ne sono le cause? Come vi si può rimediare. L'assessore regionale testimonia: il *nepotismo* è diffusissimo. Lo è in tutta Italia. Basta vedere il gran numero di familiari tra farmacisti, notai, professori universitari, magistrati, dipendenti pubblici in generale. Tra questi – ma anche tra gli imprenditori – prevale una concezione dinastica. A chi occupa un posto spetta "sistematico" uno o più parenti, quale attributo della carica, per diritto di successione o semplicemente come espressione di potere. Sempre sul *nepotismo* e la cultura di cui è figlio cfr. R. Nigro, *Ai calabresi, soprattutto ai giovani / Le responsabilità del consociativismo*, in "Gazzetta del Sud", 1 novembre 2005, p. 6; E. Fierro, "Parentopoli? Una schifezza che cancelleremo presto" (intervista a N. Adamo); su parentopoli cfr. ancora "la Repubblica" 1 novembre 2005, p. 14: *Parentopoli / stop per legge*, notizia nella quale si pronuncia una iniziativa *bipartisan* per vietare le assunzioni per diritto di parentela alla Regione. È quelli già assunti? E lo scambio parentale tra chi è eletto e governa la Regione e chi governa Province e Comuni? Le misure da prendere sono ben altre e debbono andare ben oltre, se si deve davvero invertire la rotta e non recitare una di tradizionali sceneggiati per cambiare tutto affinché nulla cambi. Sul *nepotismo* e sulla politica corruttrice dello scambio di favori e di voti in Calabria cfr. anche: *Parentopoli. La Procura ha acquisito gli atti relativi alla nomina a dirigente regionale del genero dell'assessore Marrone / Si indaga su altre assunzioni eccellenzi / Stefano Danaro non ha comunque mai accettato né preso servizio. Masella resta l'unico inquisito /*, in "Gazzetta del Sud", 3 febbraio 2006, p. 31; *Calabria, inchiesta sulla Regione / per 'ndrangheta e voto di scambio*, in "Il giornale", 3 febbraio 2006, p. 8.

rispecchia i valori antichi e diffusi e alti: amicizia, coraggio, rispetto della parola data, onore ecc. Valori popolari. Il rispetto si guadagna col consenso popolare non con la paura. UN MITO? FORSE.

## 6. OMU DI PUZU E DI PANZA

Uomo di polso e di pancia.

(Uomo forte e vigoroso capace di dominare ogni situazione senza perdere la testa e capace di tenere i segreti, di tacere e perciò affidabile da tutti i punti di vista).

Modo di dire diffuso nel Tropeano sino agli anni cinquanta.

Non è un detto esclusivo dei mafiosi e del loro linguaggio. Fa parte del comune sentire popolare che apprezza determinate qualità.

## 7. CAPOBASTONE

Come segno del potere il bastone è un classico.

Il Capobastone è uno dei nomi tradizionali per indicare il capo della criminalità organizzata in un territorio ben definito. Il *bastone* è un segno di potere e di comando in tutto l'Occidente e le prime tracce del valore simbolico del bastone si trovano nella Bibbia (Mosé) e nello *scettro* dei sovrani. Bastone simbolico è ancora anche quello dei *Vescovi*.

## 8. NEL VIBONESE<sup>17</sup>

**Fibbia:** È l'organizzazione territoriale di base dell'*Onorata società. Sutta a quali fibbia camini?* è la domanda che si rivolge all'affiliato, che si fa riconoscere come tale al di fuori del territorio di origine, per sapere da dove viene e chi è il suo capo-bastone.

- *Fibbia* Affibbiati

- *Crosca* Accroscati

Nel Vibonese si è conservata sino agli Anni Settanta una parola latina per indicare l'organizzazione di base del crimine organizzato: *la fibbia* e per designare l'affiliato *affibbiato*.

La domanda per riconoscersi tra affiliati era:

*Sutta a quali fibbia camini?*

La parola e la sua storia sono interessanti e illuminanti, perché rinviano a una origine latina dell'*Onorata*.

---

<sup>17</sup> Si riportano le parole in uso nel Vibonese come spia di una realtà arcaica rispetto ad altre.

Fibbia è infatti la chiusura della cintura e *fibbia* è la traduzione dialettale del nome latino (fibulum) che indicava il segno (e il potere) di una delle più alte cariche dell’Impero Romano: il Prefetto. Già in epoca tardo-romana *sotto quale fibbia camini* equivaleva a chiedere da quale Prefetto sei governato, *a quale Prefetto obbedisci*.

*Surta a quali fibbia camini?* Significa infatti: *A quale capo-bastone obbedisci. In nome di chi vieni qui?* (e implicitamente: che vieni a fare in un territorio nel quale il potere appartiene ad altri?).

Nel secondo dopoguerra il termine *fibbia* ha convissuto con *crosca* (*cosca*) di evidente origine siciliana e *affibbiato* ha convissuto con *accroscato*.

In seguito c’è stato il prevalere del vocabolo *crosca* (*crosca*) anche per una spinta alla omogeneizzazione linguistica relativa alla designazione del crimine organizzato, almeno a livello regionale.

Nella stessa linea si colloca la prevalenza del termine *mafia* per indicare tutte le forme di criminalità organizzata (al di là delle differenze che le caratterizza: ‘ndrangheta, camorra, Sacra Corona Unita, ecc.).

**Affibbiato** – Accettato come socio, come affiliato dalla fibbia competente per territorio.

Era obbligatorio il rito di iniziazione. Un codice da imparare a memoria fissava i diritti e i doveri dell’affibbiato e stabiliva le regole da seguire con i membri dell’Onorata e con gli estranei all’organizzazione.

Crosca di origine siciliana = Cosca. Il termine nella dizione *crosca* ha sostituito ovunque quello di *fibbia* che ormai appartiene solo alla storia dell’Onorata società.

**Accroscato** – Affiliato alla *crosca*.

Anche per la *crosca* era obbligatorio il rito di iniziazione col relativo giuramento di fedeltà.

Vibonese

- *Prototipo* moderni: *Spanzuti/Spanzati*

Nel Vibonese lo ‘ndranghetista ha un antenato: un prototipo vero e proprio di cui c’è traccia nei documenti settecenteschi conservati nella Biblioteca Comunale di Vibo Valentia: *lo Spanzutu*.

*Lo spanzutu* (*o spanzato*) amava la *visibilità*: si vestiva in un modo particolare e camminava armato, a passi larghi ostentando forza e potere. In realtà era un *bravo* e all’occorrenza un sicario, braccio armato dei potenti.

Amava terrorizzare la popolazione, sparava di notte anche nelle case attraverso porte e finestre per il gusto di terrorizzare.

L’ostentazione dei simboli dell’appartenenza al gruppo – il vestire, le armi – lo riconducono al ruolo di *antenato* dei camorristi calabresi: sino agli Anni ‘40 nelle zone del Vibonese e di Tropea: *u camuffu* (il fazzoletto) annodato al

collo in maniera particolare; *u rasolu*, il rasoio visibile e ostentato nel taschino del gilè; *u curteju*, il coltello a serramanico o il pugnale da mostrare o usare in caso di bisogno come strumento di tutela del patrimonio unico a ciò che ritenevano *onore*. Sull'altare dell'onore si giocavano la vita imbracciando come scudo una giacca di velluto attorcigliata al braccio sinistro e stringendo nella destra il pugnale.

A loro merito va detto che non amavano il denaro e disprezzavano i sicari, le pistole, gli agguati: un uomo affronta in duello un altro uomo. Il resto è *fezza, merda*.